



L'Unità 2



VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1996

Auguri, Jovanotti non temere la tua maturità

LIDIA RAVERA

PRIMA SI CHIEDEVA senza affanno «E qui la festa?», cantando il diritto dei giovani venuti «dopo» alla fatuità e al far casino. Era la seconda metà degli anni Ottanta e lui, Jovanotti, era un ventenne allampanato e buffo, con un look da disimpegno programmatico. Per l'immediatezza del messaggio, fu subito successo, quindi simbolo, e per finire, culto.

La forma sposava bene il contenuto: una simpatica ossessione rap per un testo ribadito e volutamente elementare. L'interprete aveva una di quelle faccette che fanno simpatia alle madri e una spontaneità autentica. Non «faceva» il ragazzo, lo era proprio. Fare il ragazzo, è difficilissimo. È un po' come il biondo miele: se è naturale bene, se no fa veramente orrore. Nessun parrucchiere ce l'ha mai fatta a rendere vera una finta bionda. E nessun «non ragazzo» è mai riuscito a essere idolo o simbolo, a diventare un ragazzo «cult». La questione, ovviamente, non è anagrafica. Si può avere vent'anni e non essere toccati dalla grazia della «ragazzità», non è questione di pelle né di gergo.

È un talento naturale, ma cresce soltanto su terreni ben predisposti e lavorati da una dote rara quanto essenziale: la capacità di osservare sé stessi nel tempo. Mi spiego meglio: nascono, di tanto in tanto, bambini che recitano il bambino meglio degli altri, sono perseguitati da una consapevolezza costante della loro condizione anagrafica, dalla loro età e osservano gli altri bambini e gli adulti mettendo in relazione le varie maschere. Se inventano una filastrocca il giorno dopo la canta tutto l'asilo. Se ne stanno appartati, poi, all'improvviso, diventano dei beniamini. Diventano il vessillo, il sindacalista, il portavoce di tutto il gruppo.

«E qui la festa?», cantava Jovanotti ventenne, liberando tutta una generazione dall'ombra del sessantotto assembleare e del '77 piazzaiolo. Tutti cantavano con lui.

Poi gli anni Ottanta finirono e, inoltrandosi nei Novanta, Jovanotti si inoltrava anche nella ventina. Come tutti i «ragazzi» autentici si guardò bene dal riprodurre sé stesso, trasformando la sua transitoria verità generazionale in un jingle di pubblicità per la giovinezza. Continuò a osservare e confrontare, cioè a crescere e vennero canzoni programmatiche, ma intelligenti come «Penso positivo» o coraggiose finestre su un vuoto quasi beckettiano. «Piove / guarda come piove / madonna come piove / guarda come viene giù». Chiunque non consideri il successo come un esantema ripugnante che rivela malattie dello spirito (non ridete, in Italia la categoria è ben rappresentata), sarà lieto di sapere che il trentesimo compleanno non coglie Jovanotti sul «sunset boulevard» degli ex bambini prodigio, ma in sella alla sua identità che anni ed esperienza modificano, non stravolgono. Credetemi, non è facile: quando hai recitato, per una stagione, la parte di attor giovane nel teatro delle comunicazioni di massa, succede che te la fanno pagare. Il mondo, per usare un termine esagerato, si divide in due partiti: quelli che ti vorrebbero surgelato, eternamente ventenne, e che fingono di non vedere né la prima ruga né eventuali miglio-

SEGUE A PAGINA 7

La Rai pensa di affidare alla coppia Piero Chiambretti-Raffaella Carrà la conduzione del Festival

Sanremo con la «peste»

ROMA. Saranno Raffaella Carrà e Piero Chiambretti a condurre il prossimo festival di Sanremo. La trattativa è quasi conclusa, ha detto ieri il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo, intervenuto alla conferenza stampa di presentazione del programma della Carrà *Carramba, che sorpresa!*, che partirà il 5 ottobre e sarà abbinato alla Lotteria Italia. Per chiudere gli accordi, ha detto la popolare show woman, si aspetta che nella squadra (di cui farà parte anche il suo compagno, il regista Sergio Iapino) entri una quarta persona, che potrebbe anche essere Ambra Angiolini. «È importante - ha detto ieri Carrà - poter fare il nuovo festival in maniera un po' diversa da quelli precedenti. Se andremo a

La soubrette
«Al lavoro
per una
kermesse
tutta nuova»

MONICA LUONGO
A PAGINA 5

Sanremo sarà soprattutto per divertirci e non certo per motivi di popolarità, visto che lì il rischio è sempre maggiore del successo e le colpe di quello che va storto vengono sempre attribuite al conduttore. Pensiamo a uno spettacolo più televisivo, sempre nel rispetto della musica. Del concorso non voglio sapere nulla, ma è certo che quello sarà il primo programma dove Piero e io seguiremo una scaletta, senza improvvisare come facciamo di solito». Giovanni Tantillo ieri ha detto anche che la Rai ha chiuso in maniera positiva gli accordi con i discografici sul nuovo regolamento del festival, dopo le agitazioni e le lunghe trattative dei giorni scorsi.

Coppe europee

Fiorentina avanti tra qualche fischio Oggi i sorteggi

Basta un gol alla Fiorentina per battere i romeni del Bistrita, passare il turno e attendere dal sorteggio di oggi il nome dei prossimi avversari in Coppa delle Coppe. Ma per i viola c'è pure qualche fischio. I possibili abbinamenti Uefa.

FRANCO DARDANELLI

A PAGINA 9

La filosofia come professione

Gianni Vattimo: «Pensiero debole contro poteri forti»

«Fondamentale l'esperienza del terrorismo: pensai che non si poteva "prendere il potere", perché si diventava rivoluzionari di professione, peggio dei burocrati». Gianni Vattimo e il «pensiero debole».

STEFANO PETRUCIANI

A PAGINA 2

Sì del Consiglio d'Europa

Manipolazione genetica: arrivano nuove regole

Approvata dai 39 paesi del Consiglio d'Europa la prima Convenzione europea di bioetica che dovrebbe diventare legge nel 1977. Lo scopo: definire i limiti invalicabili, per ricercatori e medici, della biogenetica.

LICIA ADAMI

A PAGINA 4



Prigionieri degli alieni?

Independence Day invade gli schermi italiani

MICHELE ANSELMI, ALBERTO CRESPI, FRANCO LA POLLA A PAGINA 3

La sfida di Simon nel campus dei «ribelli»

Torna in auge il '68? Bernardo Bertolucci sta preparando un film su quell'anno epocale, e domani - con l'«Unità» - troverete in edicola la cassetta di «Fragole e sangue». Diretto da Stuart Hagmann nel 1970, è un film celeberrimo ma quasi invisibile da anni: racconta una tenera storia d'amore fra due studenti, sullo sfondo di un'occupazione universitaria. In colonna sonora il miglior rock 'n' roll di quegli anni, compresa la famosa «Give Peace a Chance» nella scena della carica della polizia.

LA BUONA IDEA DEL film è di prendere un protagonista che non c'entra niente. Il giovane Simon è scanzonato, biondo, carino, intelligente - somiglia al Guido Viale di quell'anno, più o meno - è contento di essere entrato all'università, si allena per la regata, e aspetta che gli succeda qualcosa. Succede che i suoi coetanei, ragazzi e ragazze, proclamino lo sciopero e occupino il rettorato. Simon gira loro intorno incuriosito, come lo spettatore di un gioco sconosciuto. Dicono cose strane perché impensate, che una volta dette suonano stuzzicanti e rivelatrici. Restano insieme anche di notte, come i boiscout: ma anche le ragazze. Fanno discorsi e scandiscono slogan. Simon si avvicina, come Renzo ai tumulti di Milano: un po' meno ingenuo e un po' più divertito. Si immagina pronunciare discorsi, scandire slogan, essere malmenato dai poliziotti, trovare in quella confusione militante la propria ragazza. Questo succede a San

Francisco.

ADRIANO SOFRI

Conosco una ragazza che veniva dalla provincia, non era neanche studentessa, e un pomeriggio passò davanti a Palazzo Campana a Torino, sentì delle voci di giovani che cantavano, entrò si mise a cantare con loro, e non venne più fuori. Anche a Simon, quando si decide, lo studente di guardia alla porta dice: «Avvisato, chi entra non esce più». Così Simon entra nel gioco della contestazione. Ripara il ciclostile - bastava attaccare la spina -, si procura le vettovaglie per gli occupanti da un bottegaio che insiste a tenere le mani in alto e a proclamarsi rapinato, per fregare l'assicurazione, si innamora della ragazza d'altri, le busca da un compagno di canottaggio manesco e finge di averle prese dalla polizia, ne riceve in premio l'attenzione orale di una sgnacchera del campus mentre il ciclostile sussulta.

L'iniziazione di Simon procede svelta, fra occupanti ideologicamente agguerriti, altri militanti per futili motivi, adepti del Potere nero che arrivano solo quando si fa sul serio, ecc. La ragazza d'altri, perduta e ritrovata, un po' lo rimprovera un po' si commuove: tu non sei qui per lo sciopero, gli dice, sei qui per me. Ma ogni bel gioco dura poco: le Autorità dichiarano finita la festa, finiti i convenevoli della polizia rispettosa dei diritti degli studenti fermati, finiti i giochi di parole fatui e paternalistici del rettore sulle fragole, finite le botte millantate, gli spintoni, le braghe calate agli agenti. È l'ora dell'ultimatum: uno due e tre. Al tre la Guardia Nazionale arriva, e fa un macello. È un altro film, adesso: gli studenti che ritmano «Give peace a chance», le guardie spaccano, intossicano, odiano, sfraccellano. È la guerra contro i Nostri Figli Migliori, il Vietnam in casa. Simon e la

Quale Facoltà? Ve lo dice l'Istat

Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E «Il Salvagente», questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per un seria scelta dell'Ateneo giusto.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire